

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostanziali il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana
in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
Piazza dei Bianchi - Napoli

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
Sig. Avv. Domenico Fioritto 12
S. Nicandro Garganico
La Propaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici: Piazza dei Bianchi alle Spese Sante, Napoli, ai seguenti prezzi:
In prima pagina per ogni riga di corpo 8...
In seconda pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 8...
In terza pagina, per ogni riga o spazio di riga di corpo 8, giustificata 10 colonne...
Avvisi economici a cont. 5 la parola (minimo cont. 75)

CONTTO CORRENTE COM LA POSTA

PER IL 2. CONGRESSO SINDACALISTA

Abbiamo chiesto al nostro Enrico Leone, che ci lega tanta copia di profonda e inalterabile comunione d'intenti e di affetti, il suo pensiero intorno al II Congresso sindacalista. Egli ci risponde con la lettera che pubblichiamo più sotto e con la quale inizia una più assidua collaborazione. Di che lo ringraziamo non a nome nostro solamente ma anche per i nostri lettori che ben saranno lieti di leggerla, sovente, su queste colonne gli scritti di chi come lui sta in primissima fila fra gli uomini che onorano, per pensiero altissimo e per la fede non mai spenta, la frazione sindacalista.

Cari amici,
Dacché le vostre premurose insistenze perché io dia una assidua collaborazione alla Propaganda, ora risolutamente innata alla concezione sindacalista, meno il mio accondiscimento, preferisco dare anch'io la mia personalissima opinione nel diviso II Congresso sindacalista.

L'iniziativa che La Propaganda riprende per conto suo di adunare a convegno i convinti dell'idea sindacalista risponde ad un debito d'onore per la nostra frazione. Chi vi si oppone è un nemico che assiste - passi il seicentismo - ai funerali della propria coscienza politica, e che non sente più il palpito delle nostre ideali: lo scetticismo non è mai produttore da solo di azione, né il senso buono né in quello cattivo. Criticare è già agire: colui che si accontenta del negativo monosillabo di Mefisto meriterebbe di abitare le tetrore regioni tartaree, e non venire ad annegare coloro che vogliono, fortemente vogliono vivere e rinnovare le fonti della vita.

Ricordiamo. Il I Congresso nazionale Sindacalista di Ferrara non fu un fatto di cronaca trascurabile. Benché, con astuzia voluta ed imposta, la stampa italiana prendesse allora grande studio di diminuirne il significato e l'importanza - negando ad esso gli abbondanti resoconti che gratifica al Partito socialista ufficiale - quel congresso segnò una tappa storica nello sviluppo del movimento socialista. Il partito socialista italiano veniva - in quattro sedute di appassionatissime discussioni - proclamato come un ostacolo ormai evidente ai veri interessi della classe proletaria e ai fini ultimi della sua missione. E coloro che pronunciavano questo giudizio severo erano coloro stessi che di quel partito erano stati i vessilliferi più ardenti e più pugna.

Se dunque per un paese ha importanza somma la maniera in cui si organizzano le forze sociali ostili al suo ordinamento, la separazione dell'ala sindacalista dalla compagine ufficiale del partito è un dato di fatto che sposta l'orientamento abitudinario della vita politica. L'ampiezza di questo spostamento avrebbe dovuta essere enorme, se i centomila organizzati che aderiscono - con un errore di tattica - al Congresso di Ferrara avessero espresso realmente una chiara consapevolezza della nostra concezione. In realtà - bisogna essere spietati anche con se stessi - quelle adesioni avevano un valore meramente geografico: erano l'elemento di Sindacati guidati e diretti da sindacalisti, ma che erano ben lungi dall'essere composti da elementi sindacalisti. Tuttavia - malgrado questo inconveniente - la proclamata Federazione dei Gruppi Sindacalisti, resi autonomi e distinti dalle Sezioni ufficiali del partito - diventò sede di pugiliati meschini ed omnicapi - avrebbe dovuto incidere traccia assai più forte di se stessa sulle areni del tempo: mentre in realtà essa è stata solo un nome senza sostanza, e non ha visto mai una solida adunanza plenaria del proprio comitato esecutivo. Si ha perciò la sensazione - riparlando del II Congresso sindacalista - di dover riprendere una discussione al più presto punto nel quale era stata interrotta, con lo spagnolo Heri dicebamus. Tre anni di disgregamento e di anfanare nel vuoto.

Da allora ad oggi le cose sono mutate. I sindacati italiani hanno - pure sotto il monopolio della direzione riformista - acquistato saldezza maggiore e maturità di azione, di azione ignota per lo innanzi. Ma in cambio l'elemento direttivo di essi è quasi tutto accaparrato dalle classi dominanti: l'insubbenza del governo sulle deliberazioni della Confederazione del Lavoro è palese perché essa non separa in nessun modo l'ufficio corporativo da quello politico e non sdegna i contatti con gli uffici statali e non manca di giovare del mutualismo vecchio stile e del credito delle Banche borghesi, squisiti organi della vita politica - economica dello Stato! Questo è segno che la diffusione delle vedute nostre attorno all'autonomia sindacale è restata delusa dai fatti. E ciò si spiega agevolmente pensando che il sindacato di mestiere - altro ufficio definitivo di organo anticapitalistico e del laboratorio di preparazione delle forme autonome del produrre la ricchezza viene indirizzato agli scopi immediati dei miglioramenti materiali della vita dei proletari. Esso è cioè soprattutto nel campo economico l'equivalente di ciò

che è la legislazione sociale nel campo dello Stato.

Il concetto sindacalista del Sindacato di mestiere presuppone invece che la attività di esso sia unificata in guisa che alle lotte di categorie sottentrino quelle della classe intesa come viva e pulsante unità: presuppone che tutte le forme di miglioramento siano unificate nell'unico miglioramento dell'elevazione del salario. Ogni altro miglioramento si risolve in un mazzo di organizzare la solidarietà sociale sulle basi del sistema capitalistico. Le riforme sociali, che costano al bilancio, tendono tutte a complicare i rapporti di subordinazione tra salariato e imprenditore cioè a rendere difficoltosa la lotta di classe, ed economicamente rappresentano una frazione del prodotto netto della società devoluta a tale scopo prelevata dal potere politico alle casse capitaliste.

Il sindacato operaio che si lascia irretire da una tale politica fa due danni a se medesimo:

1.° si condanna ad un'inerzia addormentatrice nel campo delle conquiste dirette.
2.° riduce la parte di prodotto netto che sarebbe atto a prelevare direttamente dalle casse capitalistiche, ossia segna da sé stesso la diminuzione delle casse e l'aumento delle scoffite degli scioperi nei quali si viene impegnando.

Questi criteri danno all'organizzatore sindacalista una nozione della tecnica sindacale affatto diversa di quella che ha seguito fin qui l'organizzatore tradizionale, reclutato, in generale, nel partito socialista o in quello repubblicano, tutto assorto ad attirare gli operai nell'organizzazione col talismano dei molteplici miglioramenti.

E' innegabile che il partito socialista - nel quale tutti militano i sindacalisti di oggi - fu la scuola adatta alla preparazione degli organizzatori del secondo tipo: costoro fanno l'impressione di chi voglia contemporaneamente andare verso destra e verso sinistra, restando così immobilizzato. Essi infatti chiedono all'imprenditore dopo aver chiesto allo stato, dimenticando che quest'ultimo non è che la trasfigurazione del primo. I capitalisti - a misura che lo sviluppo della legislazione protettiva si estende, hanno ben ragione di rispondere agli scioperanti: Vi abbiamo già pagato il dappi che ci chiedete.

Inoltre il tipo nuovo di organizzatore che noi vagheggiamo non è lo specialista mestierante, ma un organizzatore disimpegnato, sempre sostituibile e revocabile, che non rivesta cariche permanenti e che sappia - senza demagogia - lasciare alla massa tutta l'iniziativa degli scioperi. Secondo la tecnica dell'organizzatore sindacalista la qualità di organizzatore deve sempre più aderire a quella di organizzatore: siamo perciò contro i diplomati (l'umanitaria è come l'università superiore degli studi del perfetto organizzatore riformista!) e contro i diplomatici degli scioperi, gli specialisti dei misteri elusini delle agitazioni economiche.

Che cosa si è fatto per preparare una educazione tecnica in questo senso dai sindacalisti, che pure ne avrebbero avuto il dovere più urgente?
Con ciò ho detto già pienamente quale pensiero debba essere la mira principale del II Congresso dei sindacalisti. Esso vuole essere un'intesa fra tutti coloro che hanno a cuore di serbare autonomo il movimento dei lavoratori, riconoscendo e rafforzandone la capacità creativa di nuovi valori etici che viene introducendo nella società.

Esso vuole essere il congresso di coloro che pensano di liberare le organizzazioni dall'incomoda e funesta presenza dei direttori spirituali improvvisati a dilettanti della dittatura proletaria, e di recidere sempre più netto il distacco fra il piano delle operazioni economiche della corporazione di mestiere dal piano delle operazioni politiche, cioè statali dei partiti. Senza pretese eccessive, senza la vana pompa di apparire gli grandi mentre siamo piccini, noi dobbiamo intradare un programma dal cui trionfo dipenderà in definitiva l'automatica scomparsa di noi intellettuali dal movimento operaio. Noi somigliamo un poco ai cristiani antichi: maceriamo da noi stessi le nostre carni.

La nostra pedagogica operaia si riassume tutta nella guerra alla demagogia, inevitabilmente e sempre dannosa ad ogni sorta di causa sociale.
Se il congresso sindacalista - che ora si viene organizzando non dovesse essere che una messa in evidenza di dottori e di addottorati - esso si risolverebbe in una stupida superficialità - perché la sincerità sindacalista in noi non operai deve condurci a riconoscere l'incapacità del nostro ceto ad adempiere un'azione operaia di delegazione veramente efficace. Si deve perciò badare al carattere prevalentemente operaio che deve rivestire il congresso per evitare il pericolo serio che il movimento sindacalista degeneri ben presto in una scuola intellettualistica, o in un'accademia di posarsi intellettuali stanchi delle vecchie forme ideologiche e avidi di novità dottrinali. Questo pericolo è assai più grave ora che nel campo del pensiero comincia a parlarsi e a sfaldarsi l'edificio del patto positivismo e del grossolano materia-

lismo e a pronunciarsi fra le fila stesse del mondo accademico - Bergson appartiene agli Immortali della Accademia francese! - il bisogno spirituale di abbandonare le vie ordinarie del procedimento concettuale come mezzo del sapere per sostituirvi quello dell'intuizione.

Il sindacalismo - forza operosa espressa dai fianchi giganteschi del movimento mondiale dei lavoratori - proclamando l'unità delle forze native dello spirito proletario al disopra dell'artificio della cultura tradizionale, aveva anticipato di molto queste correnti innovatrici. Professandosi amico dell'azione, contro l'idea delle scuole e i programmi mendaci dei partiti, attendendo la rinnovazione del genere umano dalla formazione dei nuovi valori dello spirito anziché dallo sviluppo dei prodotti della mentalità borghese, può invogliare molti letterati, paurosi di apparire decadenti e vogliosi di affermarsi capaci d'ardimento, di aderire alla sua nuova concezione.

Contro questa sorta di pericolo bisogna premunirsi. Questo Congresso dovrà innanzi tutto ricordare ancora e sempre l'indole esclusivamente operaia del movimento sindacalista.

Enrico Leone

Congresso o Convegno?

Permettete che anche il Comitato del Gruppo Sindacalista Romano prenda la parola intorno alla questione del Congresso ed avanzi sulle colonne de La Propaganda la proposta già privatamente fatta a parecchi compagni di Napoli.

Della opportunità e necessità del Congresso Sindacalista ognuno, ci sembra, è ormai convinto, ma le troppo disperse forze, la sfiducia che ha invase parte dei compagni, l'incertezza e la disconfidenza nella condotta dei diversi Gruppi costituiti, fanno fortemente temere che un Congresso oggi convocato riuscirebbe o meschino o vana accademia.

Occorre dunque, anzitutto, fare opera di riorganizzazione nei vari centri dove i Gruppi Sindacalisti vissero o possono vivere, richiamare al lavoro e alla fiducia i compagni che in questa oramai troppo lunga parentesi si sono assentati dal movimento e stabilire bene le basi sulle quali il Congresso deve essere convocato e le questioni che devono esservi portate in discussione; questioni chiare e precise, che tendano ad eliminare, per quanto è possibile, gli equivoci e i tentennamenti nei quali i singoli Gruppi, abbandonati a loro stessi, in ambienti diversissimi, cadono non di rado.

Lavoro preparatorio multiforme e grave questo che, a nostro avviso non è un Comitato ordinatore, né la discussione su La Propaganda, sono sufficienti a compiere, ma che ad ogni modo richiede lungo tempo, cosicché il Congresso non potrà certo essere convocato a breve scadenza.

Intanto, noi pensiamo, non lasciamo cadere nel vuoto il risveglio che a Roma come altrove si accentua, facciamo un passo che testimoni la nostra attività, che orienti un poco il nostro movimento, che prepari il maggior lavoro di domani.

Poiché non è possibile convocare subito un vero Congresso, riuniamo i migliori compagni che più vivono nelle organizzazioni o che rappresentano una notevole corrente d'idee.

Ciò, non avendo bisogno di lunga preparazione, potrebbe esser fatto prestissimo e secondo noi potrebbe avere effetti notevolmente utili.

Il convegno amichevole servirebbe anzitutto a farci valutare con relativo esattezza le forze su cui, con assiduo lavoro di riorganizzazione, possiamo contare, a meglio conoscere e vagliare i vari atteggiamenti non sempre uniformi che i sindacalisti, specie in questi ultimi tempi, hanno assunto; sarebbe come intesa preliminare intorno a questioni che il Congresso dovrà poi più ampiamente discutere o definire.

Da questa conoscenza e da questa intesa uscirebbe certamente un incoraggiamento al lavoro e una maggiore unità d'intenti che sarebbero ottima preparazione per il Congresso futuro.

Se voi, amici de La Propaganda trovate giusta la nostra proposta, potreste senz'altro fare invito ai migliori e più attivi compagni perché dicessero se sono pronti ad affrontare un piccolo sacrificio per trovarsi tutti in un prossimo giorno a Roma o a Firenze o in altra città centrale d'Italia, ad un convegno che, oggi, riuscirebbe, credetelo, più utile di un Congresso affrettatamente preparato e convocato.

Il Comitato del Gruppo Sindacalista Romano.

Sottoscrizione per la « Propaganda »
M. Cappiello L. 10,00

L'assemblea generale della lega cementsisti di S. Giovanni a Teduccio dopo la conferenza del compagno Berenato sul tema « Necessità dell'organizzazione » ha deliberato alla unanimità di versare come sussidio alla « Propaganda » una settimana d'incassi della Lega.

Per il Consiglio: Abbate Luigi

Ringraziamo commossi i compagni cementsisti di S. Giovanni, essi con la loro delibrazione han dimostrato quanto valga per gli interessi operai questo nuovo giornale e quali simpatie sappia ispirare nell'animo dei lavoratori. Anche i lavoranti di Resina hanno deliberato altrettanto. A tutti il nostro saluto fraterno. - n. d. r.

Cretinetti assessore comunale

Gli amici del Conte - Una perdita di 120 mila lire
Il fallimento del servizio in economia
Il record dell'imprevidenza

Il servizio in economia

Al 1° novembre 1908 il servizio dello spazzamento fu assunto in economia dal Municipio, e questa deliberazione inopportuna fu resa necessaria dalla lunga serie di errori che Piscicelli aveva compiuto. Epperò il Comune si trovava del tutto impreparato ad esercitare direttamente un servizio che richiedeva radicali miglioramenti. Ma Piscicelli non volle e così fu fatto. Né la Giunta tenne conto della difficoltà di trovare locali per il deposito dei materiali di trazione, né si badò alle ingenti spese occorrenti per il rinnovamento del materiale stesso.

Così si dovettero togliere in fitto magazzini della ditta Corbara al Viale Pattison ai Granaia e adibirli a depositi, come pure si dovettero affittare i 140 carri esistenti e acquistarne altri per avere i 200 carri indispensabili per le esigenze del servizio. Ma di questa necessità non si dette pensiero Piscicelli che si limitò ad acquistare dei cavalli dalle riforme dei reggimenti di cavalleria. Questi cavalli, abituati al servizio di sella, riuscirono inadatti al tiro, tanto più che essi erano vecchi e non si poteva sperare di ridurli.

D'altra parte la deficienza dei carri e la mancanza di manutenzione impose una riduzione del servizio per cui il numero dei carri circolanti per la città fu ridotto a 50.

Ma le cose dovevano ancora peggiorare per il fatto che non si pensò a stabilire un regolamento che ordinasse il servizio municipale. Invece Piscicelli provocò una deliberazione della Giunta con la quale si stabiliva di procedere a trattative private sia per l'acquisto dei foraggi che per la vendita della spazzatura e per tutto quanto occorreva. Questa deliberazione della Giunta è un vero atto arbitrario che fu compiuto per rendere omaggio alla volontà di Piscicelli il quale si imponeva minacciando ogni tanto le sue dimissioni.

Il Consiglio ha avuto cognizione di questo delibramento, che urtava contro il principio di massima per cui era imposta la gara pubblica per ogni trattazione di vendita e di compra, che il Comune dovesse fare - solamente all'atto della ratifica, vale a dire quando esso era già stato reso esecutivo dalla autorità superiore.

Le guardie a cavallo

Molti cittadini si saranno domandati dove fosse la necessità di istituire un plotone di guardie a cavallo, quando a Napoli non vi sono estesi giardini pubblici da perlustrare, né esistono grandi villi suburbani.

Ma la Giunta sapeva meglio dei cittadini che le guardie a cavallo non servivano a niente: erano i cavalli acquistati da Piscicelli che dovevano servire a qualche cosa dal momento che non potevano venire utilizzati per la trazione dei carri. E così questi vecchi stalloni, che cadevano estenuati, per le vie, furono dati alle guardie municipali.

Inoltre Piscicelli fece acquistare dei finimenti che riuscivano dei veri strumenti di tortura per i cavalli ai quali vennero applicate delle collane monumentali simili a quelle usate dall'artiglieria.

Concludendo

L'opera dell'assessore Piscicelli è stato un vero fallimento. Il servizio della nettezza urbana non solo non ha migliorato per nulla ma non si è nemmeno mantenuto allo stato in cui si trovava precedentemente.

In realtà Napoli attualmente è più sporca di quanto non fosse prima che capitasse al Comune questo ridicolo personaggio che è il Conte Piscicelli. Egli ha voluto riformare, ed ha invece rovinato tutto. Il servizio in economia andava fatto in altro modo: anzitutto bisognava che il Comune fosse preparato ad assumere una impresa non certo facile, e poi non si doveva proporre lo esercizio diretto come rimedio alla lunga serie degli errori passati. Il servizio in economia il Municipio doveva iniziare all'atto in cui riscattò dalla ditta assuntrice il materiale di trazione per lire 120,980. In tal modo il Comune si trovava a disporre di un materiale abbondante ed in buone condizioni, e non vi sarebbe stata insufficienza di carri e di attrezzi.

Invece per favorire Centenze si concesse a lui tutto il materiale mentre il Municipio continuava a pagare una somma quasi uguale a quella che corrispondeva alla ditta che esercitava prima il servizio con materiale proprio.

In questa faccenda il Comune ha perduto tutta intera la bella somma di 120,980 lire. Si tratta di un caso di favoritismo che ricorda i sistemi casalinghi.

Piscicelli non solo ha sperperato quattrini in opere inutili ma ha voluto anche mostrarsi generoso con gli amici rovinando - bene inteso - la finanza comunale.

Ma se non si vuole ammettere il favoritismo nella concessione Centenze appare manifestamente l'incapacità mostruosa dell'assessore Piscicelli a trattare gli affari della pubblica amministrazione. Infatti quali vantaggi derivavano al Comune dal capitato

Centenze? Nessun vantaggio. Anzi tutto i danni possibili, perchè al Comune non si facevano degli obblighi precisi in riguardo ai provvedimenti da adottare per migliorare il servizio, mentre appunto in compenso di quanto egli avrebbe fatto gli si concedeva l'uso del materiale che al Municipio era costato 120,980 lire.

Ma dove si vede chiaramente la bestialità dell'assessore Piscicelli è nell'affare dei Camions. Egli può ben dire di aver battuto il record dell'imprevidenza.

Si acquistano per una somma non indifferente quattro Camions che non funzionano, si fanno riparare pagando altro denaro, e poi si vede che essi consumano troppo mentre sono insufficienti al bisogno. Inoltre si va per trasportarli nel deposito al Pascone e ci si accorge che essi non possono entrarvi.

Ma della gente siffatta che non sa nemmeno far degli acquisti non diciamo che incapace ad amministrare una città come la nostra ma è addirittura inetta a condurre innanzi la più modesta azienda familiare. Perché qui non si tratta di elaborare degli ardui disegni amministrativi, dei progetti complessi ed intricati, qui si tratta semplicemente di compiere delle macchine che ormai tutti conoscono: qui si tratta di acquistare quattro automobili, ecco tutto. E quando in un affare così semplice si dimostra tanta insipienza, significa proprio che si è deficienti a tutto.

Cotesto Piscicelli è un uomo che si presenta da sé. Come mai si può fare a meno di qualificarlo un imbecille quando egli si rivela tale dagli atti che compie?

E dire che costui è stato scambiato per un genio e che tutti lo lasciano fare con la sicurezza che sia capace di cose grandi. Ed egli lo sa e forte della stima dei colleghi non rinuncia ad alcuno dei suoi propositi sempre inattuati.

LA CONVENZIONE TRAMVIARIA

La fortuna di Vilers - La burla della municipalizzazione
Ciò che manca nella convenzione - Gli omnibus

Le Società straniere che vengono in Italia ad arricchire ed a sfruttare i trovano ovunque protezioni e favori specie da parte delle pubbliche amministrazioni. Le più fortunate di queste compagnie di avventurieri è stata senza dubbio la Società dei Tramvii Napoletani. Eugenio Vilers, questa losca figura di affarista, che se fosse nato nel nostro paese chi sa da quanto tempo avrebbe avuto diretta cognizione delle nostre istituzioni carcerarie, è favorito e riverito da tutte le autorità solamente perché straniero.

Ieri Casale e Summonte gli offrirono un contratto in cui tutti i vantaggi erano per lui, oggi Chioccarelli si protesta ai suoi piedi e gli tende le mani colme di graziosi donativi pregandolo a voler mostrarsi generoso nel concederci ancora per qualche tempo l'uso dei trams.

La convenzione attuale è organicamente difettosa: essa danneggia la finanza comunale mentre contrasta con gli interessi più vitali della cittadinanza.

Il consiglio nella sua mostruosa insipienza ha creduto, votando contro la proposta Chioccarelli, di evitare di concedere alla Società Belga l'esercizio fino ad un tempo indeterminato. Si è pensato, con questa votazione, di aver salvato il diritto del Comune a municipalizzare il servizio mentre in realtà si è fatto il giuoco di Vilers.

Perché qualora sarà tentata la municipalizzazione del Municipio di quale officina disporrà? Attualmente esiste una sola officina generatrice sia per linee urbane che per quelle provinciali. Ora nel caso che si volesse municipalizzare il servizio, il Comune avrebbe diritto solamente sulle linee urbane, e poiché la energia necessaria al funzionamento di queste linee è generata dalla officina che alimenta anche la rete provinciale - il Municipio si troverebbe a disporre dei binari e del materiale rotabile senza le macchine elettriche per le quali riuscirebbe facile alla Società dimostrare che esse appartengono alle linee provinciali.

Bisogna qualora si avessero voluto fare le cose sul serio, e non continuare la serie degli inganni e dei tradimenti, imporre alla Società di costruire una nuova officina per la rete provinciale, onde il Comune all'atto della municipalizzazione sarebbe entrato in possesso sia del materiale di trazione urbana che della officina relativa.

Ma l'intento dell'amministrazione comunale è quello di vendere fumo alla cittadinanza ed ogni studio si è rivolto a trovare il modo di dare parvenza di bontà a ciò che è truffa e tradimento e noi, sapendo ciò, non siamo tanto ingenui da meravigliarci per quel che è avvenuto.

pre inefficaci e dannosi per la finanza comunale.
Solamente una condizione di cose come questa che deploriamo poteva rendere possibile quello che è avvenuto ed avviene tuttora.

Oggi noi vediamo girare per la città dei carri il cui modello non corrisponde affatto allo scopo e che Piscicelli ha fatto adottare infischiosiando del parere dell'ufficio tecnico, di quello d'ingene e dell'opinione del Consiglio.

Se mancassero le «carrette» degli spazzatori privati, Napoli sarebbe tutta una cloaca immensa ammorbante da cui fuggirebbero financo le bestie. E ciò in grazia del Conte Giacomo Piscicelli e di Ciro Esposito entrambi pari grado nella carica di assessore comunale.

Cretinetti si diverte

Decisamente noi stiamo alla mercé di Piscicelli.

Conoscete Cretinetti la più cara delizia dei nostri bimbi? Ebbene costui ci sembra proprio Cretinetti, quel bel tipo che voi credete sia un personaggio immaginario ma che esiste in carne ed ossa, a Napoli ove gli è venuto lo strano ghiribizzo di voler essere assessore comunale. E come ci riesce, e come ingrassa a ridere alle spese della cittadinanza? Sapete che ha fatto di nuovo ora? Ha annunziato che la tariffa delle vetture veniva ridotto a 30 centesimi invece che 40. Così, ha pensato il buffone, i cittadini si consolano concedendosi più largamente l'uso delle «carrozze».

Ma quando, dopo aver attraversato Toledo comodamente sdraiati nelle vetture e guardando intorno con l'aria di grandi ricchi annoiati, getteranno lo sguardo al tassametro, allora oh orrore! come son care le vetture.

E Cretinetti riderà sguaianamente della burla. Il cittadino credulo aveva abboccato all'amo non sapendo che per 30 centesimi si percorrono 1000 metri, una distanza che ognuno usa fare a piedi.

Credevano di servirsi per niente delle vetture e ci sono caduti, i gonzi. E Cretinetti ride, fino a crepare.

gliare l'amministrazione a stabilire nuove e più attive comunicazioni tramviarie tra il centro e la periferia allo scopo di favorire le costruzioni nei quartieri eccentrici. Ebbene, invece di ciò, sapete a che cosa si è pensato? Alle linee di lusso. E così noi vedremo correre il tram lungo la via Tasso e il Parco Margherita mentre per andare a Miano, Marianella, S. Rocco ed altri sobborghi verso i quali la popolazione operaia potrebbe riversarsi, siamo costretti ad imparare il modo come si possano moltiplicare le distanze, grazie a quella benemerita Società del Nord che è una vera calamità pubblica.

Chi volete che vada a costruire verso l'Arenella, quando nessuno andrebbe ad abitarvi per la difficoltà di venire in città?

E continuamo. Ricordate tutti lo scoppio frequente della indignazione generale per i continui investimenti tramviari di cui son vittime i cittadini? E ricordate i molti memoriali con i quali i tramvieri han richiamato l'attenzione del Municipio e delle autorità sui pericoli del sistema dei freni? E rammentate ancora la denuncia pubblica dei tramvieri dopo il duplice investimento del Corso Garibaldi.

Ebbene l'amministrazione comunale, nemmeno ora che meglio lo poteva, ha creduto imporre nella nuova convenzione obblighi precisi alla Società per la tutela della incolumità dei cittadini.

I freni Westinghouse, per cui tanto si strillò, non saranno applicati, gli staffoni non verranno aboliti, del passaggio nelle vetture per una unica parte, non se ne parlerà.

Tutto è stato fatto allegramente ed anche allegramente il Municipio eserciterà il controllo sui registri della Società a mezzo di ispettori che sono persone non estranee alla simpatia di Vilers.